



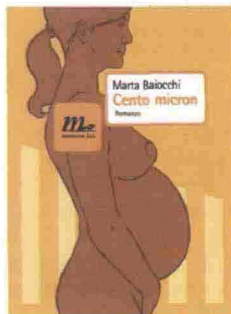
www.ecostampa.it

PROVETTA D'AUTORE

casistica tale da definirne con esattezza il limite. E poi è bene ricordare che la fecondazione assistita, per legge, si ferma al compimento dei 50 anni.

Per Andrea Borini, presidente della Società italiana preservazione della fertilità e responsabile clinico del centro Tecnobios di Bologna, «le donne che si presentano nei nostri centri sono persone istruite, spesso in carriera, con buoni lavori anche se precari, talvolta con situazioni sentimentali non ancora ben definite. Purtroppo, chi chiede l'intervento ha un'età media di circa 35-36 anni, e dà per scontato di essere fertile. Ma più il tempo passa, più diminuisce l'efficacia del *social freezing*. **Da un punto di vista strettamente scientifico, bisognerebbe congelare gli ovuli a 24-25 anni. Ma certo, quella è un'età in cui in Italia non si pensa affatto alla maternità o alla possibilità di avere problemi di fertilità.**»

La giovinezza procreativa femminile, come è noto, ha breve durata. A 25 anni ogni ovulazione può trasformarsi in gravidanza nell'80% dei casi, a 30 la percentuale scende al 50% e dopo i 35 si dimezza, fino ad assottigliarsi al 5-7% dopo i 40. Superata questa soglia, le possibilità di rimanere incinta si riducono al lumicino e quando non si riesce ad avere un figlio l'unica alternativa è affrontare cure di fecondazione assistita con ridotte possibilità di successo. Non tutti però sono d'accordo sulla reale efficacia del *social freezing*. Antonio Lanzone, responsabile dell'unità di Ginecologia disfunzionale al Policlinico universitario Gemelli di Roma, sostiene: «Una cosa è consigliare il congelamento degli ovuli a persone che stanno per intraprendere terapie oncologiche e hanno poche altre possibilità di scelta, altra cosa è suggerirla a donne sane. Per almeno due motivi: perché su 100 ovociti scongelati le possibilità di avere bambini non sono altissime, meno del 7%. E poi perché gli ovociti sarebbero giovani, ma la gravidanza sarebbe portata avanti da una donna più anziana. Si tratta di un problema etico che la legge dovrebbe regolamentare».



Fecondazione in vitro, centri di fertilità, selezione di embrioni, aziende biotech. Da Marta Baiocchi con il convincente *Cento micron* (minimum fax) ad Ann Patchett che in Usa ha spopolato con il suo *Sospetti* (uscirà a metà febbraio per Ponte alle Grazie), in questo inizio 2012 procreazione assistita dalla scienza e le relative questioni bioetiche entrano nei romanzi, virando al giallo. In *Cento micron* Eva, biologa universitaria trentottenne, scoprirà l'esistenza di un traffico clandestino internazionale di embrioni. Marina, la protagonista del libro di Ann Patchett, verrà invece spedita in Amazonia dalla casa farmaceutica per cui lavora per indagare sulla miracolosa fertilità delle donne di ogni età in una una tribù sperduta. Spiega Marta Baiocchi, biologa cellulare in un centro di ricerca pubblico dopo un'esperienza in un'azienda leader in Italia nella ricerca sulla fertilità: «Ho voluto affrontare dall'interno un argomento di cui si sente parlare solo attraverso servizi tv e documentari. Più che offrire soluzioni, ho preferito porre questioni concrete e materiali». Bibi, amica di Eva, rimasta vedova e sterile dopo un cancro, vuole un figlio a tutti i costi, ma la legge italiana non le consente l'impianto di embrioni già fecondati. «Italia e Germania sono i paesi europei con le leggi più restrittive in materia. Ma nel momento in cui esiste una tecnologia utile, in grado di soddisfare i desideri di tante donne, diventa difficile impedire l'uso. L'etica non può fare a meno di misurarsi con le necessità stringenti e reali delle persone». Il romanzo tocca anche il problema della selezione degli embrioni: «Da noi è vietata. Ma è giusto proibirla anche in caso di malattie genetiche che causano morte precoce e grandi sofferenze nel bambino? Penso che nel giro di pochi anni la selezione a scopo terapeutico diventerà una pratica accettata e comune. Diversa la questione della manipolazione genetica: sostituire un gene difettoso di un embrione con un altro sano porrà ancora per molto tempo troppe incertezze e ostacoli. E la bioetica deve comunque confrontarsi con aspetti pratici. Chi lavora nelle biotecnologie non è molto diverso dall'agricoltore che dopo aver piantato i suoi semi si ritrova a combattere con piccoli e grandi problemi tecnici». Benedetta Marietti

(A sinistra la copertina del romanzo di Marta Baiocchi, minimum fax editore, 11 euro)